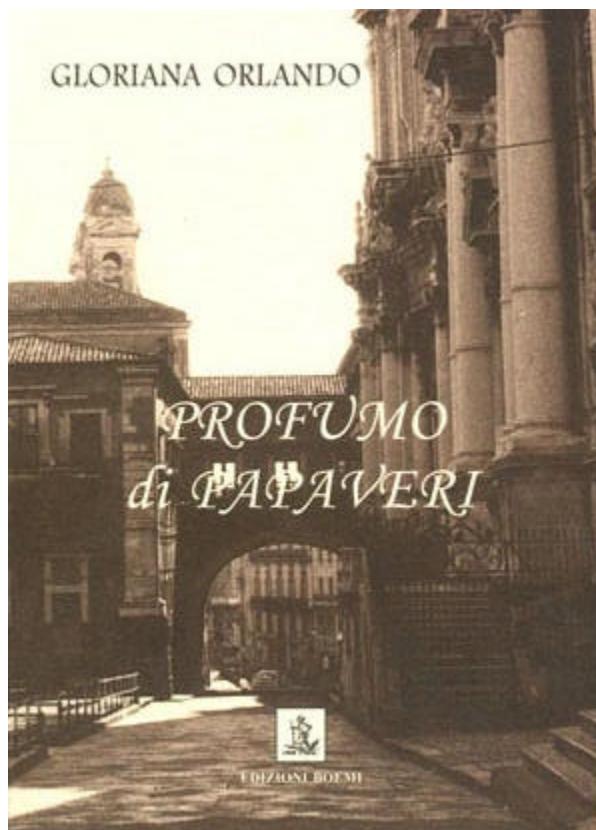


Catania per te  
[www.cataniaperte.it](http://www.cataniaperte.it)



**Gloriana Orlando**  
**"Profumo di Papaveri"**

**Edizioni Boemi**

Anno 2000

Pagine 165

Formato cm. 15 x 21

Prezzo lire 18.000 - € 9,30

## PRESENTAZIONE

Splendori e miserie della Catania di fine Settecento: Gloriana Orlando ne fa materia di romanzo, riversandovi un antico amore e attenti studi votati, l'uno e gli altri, a quell'epoca densa di contraddizioni e a quegli uomini, intorno a cui gli storiografi a tutt'oggi non hanno dissipato il mistero: in primo luogo Domenico Tempio, Giovanni Gambino e le *âmes damnées* che leggevano clandestinamente gli Enciclopedisti e coltivavano astratti furori giacobini, prima che la repressione o il disincanto, la diaspora o la dissimulazione ne sparpagliassero i destini.

E così la narrazione si dipana tra la rivolta popolare del '98 cantata dal Tempio della *Carestia* e la congiura giacobina del Piraino, che amaramente suggella le *illusions perdues* del "secolo educatore": un breve volger d'anni cruciali, e travolgenti e rovinosi così come *l'amour fou* che l'autrice inventa e inscena a ridosso di quegli eventi decisivi. Il privato e il pubblico, i destini individuali e i fondali storici, il candido e ignaro bovarismo d'una patrizia malmaritata e i furori libertari di un'intera generazione intellettuale si fondono, perciò, nel fuoco dell'invenzione romanzesca. Un'invenzione, diciamolo, tradizionale: remota, cioè, dalle acrobazie sperimentali dei "moderni" ma per ciò stesso capace di recuperare l'antico vincolo di responsabilità al cospetto della storia che legava, un tempo, il romanzo al suo pubblico.

La Catania che la Orlando ci racconta è, perciò, la Catania truculenta e vitale, corrotta e generosa, di Micio Tempio, ma letta attraverso le lenti ottocentesche, anzi la

mitica "caramella" incastrata sul cipiglio sdegnato, di Federico De Roberto. Da una parte, infatti, vi si avverte il controcanto stridente, il rumore di fondo, del pettegolezzo e dei rancori che intossicano l'aria stagnante d'ambienti soffocanti come reclusori, e che stravolgono la storia degli uomini e delle istituzioni (o, viceversa, la disvelano?) come miserabile viluppo di risentimenti e di sopraffazioni: ed è il De Roberto dei *Vicerè*, ovviamente, a ispirare l'astioso vaniloquio e le cupe tonalità di quell'universo negativo, di quell'anti-storia di sconfitte e tradimenti.

Dall'altra, la storia d'amore e la sua protagonista femminile rimandano, altrettanto imperiosamente, al De Roberto dell'*Illusione*: allo scacco, cioè, altrettanto fatale, delle illusioni individuali e del trepido immaginario femminile, travolti da un'analoga, ineluttabile deriva del senso e dei valori. Insomma, l'autrice non sfugge, né potrebbe mentre evoca siffatte ombre, al destino che fu ed è croce e delizia degli scrittori siciliani: che è quello, raccontandoci la Sicilia, di raccontarci la sua letteratura, di sedersi a uno scrittoio appena disertato e impugnare una penna fresca d'inchiostro, di correre a una staffetta che da cent'anni e più (forse, in principio era proprio Tempio) tramite un incessante passaggio di testimone (e d'idee e stilemi, di giudizi e metafore) ha "scritto" la Sicilia - e più, entro i suoi confini ulcerati, il nostro destino.

***Antonio Di Grado***